LA STAMPA

25 aprile 2018

INVALSI

Più credibile la scuola con i nuovi test

ANDREA GAVOSTO

Si è concluso in questi giorni il primo round delle prove Invalsi, quelle di terza media. Le novità di quest'anno sono parecchie e importanti. Le prove non fanno più parte dell'esame di Stato, di cui determinavano la media finale. È una scelta saggia: l'inserimento dell'Invalsi nell'esame ne ha sovraccaricato il significato, alimentando l'industria dei corsi e testi specializzati, le ansie dei genitori e comportamenti scorretti da parte di docenti e studenti.

CONTINUA A PAGINA 23

PIÙ CREDIBILE LA SCUOLA CON I NUOVI TEST INVALSI

ANDREA GAVOSTO*

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La soluzione adottata è abile: le prove non contano ai fini del voto, ma chi non le fa non può sostenere l'esame finale. In questo modo, i docenti che ne vogliono il boicottaggio si prendono anche la responsabilità, non da poco, di far perdere l'anno allo studente.

La seconda novità riguarda l'uso del computer. Da quest'anno infatti gli studenti devono rispondere tramite un pc a sequenze di domande di uguale difficoltà, estratte a caso dallo stesso sistema informatico. È un passaggio decisivo per diversi motivi. Le prove non devono più essere svolte simultaneamente in tutt'Italia - uno sforzo organizzativo colossale -, ma in un ampio arco di tempo secondo le necessità delle scuole. Con le domande sorteggiate e quindi diverse da studente a studente non è più possibile copiare o essere aiutati dai docenti durante la compilazione dei test: un singolo insegnante non può infatti stare dietro contemporaneamente a un'intera classe.

Il problema delle copiature e dei suggerimenti durante i test - il cosiddetto cheating - è stato enorme. Per paura che le prove Invalsi diventassero il metro di giudizio del loro operato, alcuni insegnanti - non tutti per fortuna - hanno cercato di renderle inutilizzabili, danneggiando un fondamentale strumento di conoscenza di che cosa funziona e cosa no - e va quindi migliorato - dentro una singola scuola: un comportamento poco responsabile, che penalizza in primo luogo gli studenti. D'altro canto, il processo di valutazione e miglioramento delle scuole non è riuscito dal 2013 a decollare e ad acquisire credibilità, complici la scarsità di investimenti, che ha impedito di assumere un numero sufficiente di ispettori, e il bonus ai singoli docenti, che confligge con una valutazione basata sul lavoro di squadra dei docenti. Nella nuova legislatura, come per l'università, anche per la scuola sarà opportuno decidere se portare a regime il sistema di valutazione previsto dalla legge, sfidando l'impopolarità; oppure, rinunciare al giudizio di terze parti (ispettori, dirigenti, Invalsi, Miur) e lasciare, come un tempo, che il docente sia il dominus assoluto di che cosa si insegna e come lo si insegna, come auspicato da molti intellettuali di grido, in nome di una lettura autoreferenziale del principio di libertà dell'insegnamento.

In attesa che a maggio si svolgano le prove anche nelle scuole primarie e superiori, è quasi certo che la discussione su questi temi si riaprirà nella prossima estate, quando saranno resi noti gli esiti della terza grande novità di quest'anno: il test Invalsi di lettura e comprensione della lingua inglese. A oggi, nessuno è mai riuscito a misurare il grado di conoscenza della lingua veicolare mondiale da parte dei nostri studenti. Ora invece tutti gli allievi in quinta elementare, terza media e quinta superiore saranno esaminati e, negli ultimi due casi, riceveranno una certificazione standardizzata secondo la scala europea, che sarà comunicata a scuole e famiglie. Sapremo allora se sia fondato o meno il timore che la nostra scuola - che utilizza insegnanti di cui non conosciamo la padronanza della lingua - non sia in grado di far imparare le lingue straniere, se non a quei privilegiati che frequentano i centri a pagamento.

*Direttore Fondazione Agnelli

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI